

La crisi alla Regione Calabria

Anche per il centrosinistra veti dc: riprende la trattativa fra i partiti

La DC respinge la proposta di una presidenza socialista - Si apre la prospettiva di una giunta senza il partito di maggioranza?

Dalla nostra redazione CATANZARO - Ci sono novità nel panorama della crisi alla Regione che tornerà lunedì prossimo 27 ottobre nella nuova riunione del Consiglio regionale un appuntamento fondamentale.

La DC - prima novità - ha infatti respinto la proposta di un quadripartito di centro sinistra a direzione socialista (proposta, come si ricorderà, avanzata dai repubblicani) e lo ha fatto nel corso della direzione regionale svoltasi a Lamezia. La DC ha in pratica riproposto la sua centralità facendo capire che intendeva muoversi su una linea che punta ad una soluzione provvisoria in vista di un esecutivo regionale a cinque.

In questo senso il capogruppo alla Regione dello scudocrociato, Nicolò, è stato esplicito in una intervista radiofonica trasmessa ieri dalla Rai, parlando di un ruolo "democratico" che avrebbe anche il PSI e i partiti laici.

La risposta però dei socialisti e dei laici non si è fatta attendere e ci sono le altre due sostanziali novità di cui si diceva e che senza dubbio possono costituire elementi di dinamismo nel vicolo cieco in cui si è cacciata la crisi calabrese dopo il fallimento della soluzione unitaria.

Il PSDI infatti, tramite il segretario regionale Conforti, ha risposto positivamente alla lettera dei comunisti che insistevano per un esecutivo di sinistra e laico in attesa che la DC maturi gli orientamenti positivi. Conforti

riunirà in queste ore la segreteria regionale del suo partito ma, con una dichiarazione e con una lettera inviata al PCI, comunica in sostanza che aderisce all'iniziativa comunista a patto che ci sia disponibilità della DC (in Consiglio infatti il PCI, PSI, PSDI e PRI contano su 20 consiglieri ed è pertanto necessario per la designazione del numero degli assessori almeno un voto in più).

In questa stessa direzione sta marciando la maggioranza del Comitato regionale socialista che si è riunita ieri in vista del Comitato regionale che il PSI terrà oggi a Lamezia Terme. Il PSI, dinanzi al rifiuto della DC per un quadripartito a direzione socialista, non accetterà infatti - questo, ripetiamo, l'orientamento di mancinani e sinistra che detengono la maggioranza, - iniziative ripetitive ad esperienze del passato e, da voci raccolte, pare anzi che mancinani e sinistra siano intenzionati a percorrere la strada indicata dal PCI, e, se questa non si dimostrasse praticabile, il PSI sarebbe disposto a collocarsi all'opposizione.

Ieri, un autorevole membro della maggioranza socialista, l'ex segretario regionale della CGIL Zavettieri, ci diceva in pratica queste cose, aggiungendo che il PSI « è per una formula di cambiamento alla Regione ». Come queste novità si rifletteranno ora sull'immediata soluzione della crisi alla Regione non è possibile dire il certo è che il cerchio della governabilità si è allargato e che il problema di quadrare con il giochetto puro e semplice delle formule.

Mozione del PCI siciliano sullo scandalo dell'assessore ai LL.PP.

Toccherà alla Regione scegliere tra clientelismo o legalità

Con la sola opposizione comunista è stato fatto passare in commissione il piano in netto contrasto con la legge

Dalla nostra redazione PALERMO - La richiesta del PCI era chiara ed esplicita, il governo - aveva sostenuto il gruppo comunista dell'assemblea regionale - avrebbe dovuto ritirare e rielaborare il piano di ripartizione dei venti miliardi stanziati dalla Regione per le opere igieniche e le fogne dei comuni siciliani.

Esso, infatti, nella redazione curata dall'assessore ai LL.PP., il repubblicano Salvatore Natoli, prevede, in nome di ben venti criteri clientelari, l'assegnazione di 5 miliardi e 75 milioni (il doppio di quanto la legge non consenta) a un terzo del totale alla provincia messinese, luogo d'origine dello stesso esponente governativo.

Invece, il governo D'Acquisto non solo si è sottratto a rispondere, immutato, dopo le critiche del PCI, l'altra sera alla commissione « lavori pubblici » dell'assemblea, il programma, ma ne ha impedito l'approvazione incontrando, all'interno della commissione, la sola opposizione dei parlamentari comunisti.

Il programma Natoli, come si ricorderà, con una palese

violazione dei criteri fissati dalla legge per la ripartizione delle somme (indici demografici, disoccupazione, migrazione e del reddito procapite delle varie province) avvantaggiava la provincia di Messina a scapito di quelle di Trapani, Siracusa e Ragusa, pressoché tagliate fuori.

L'episodio è tanto grave da richiedere un dibattito ed un voto impegnativo dell'assemblea regionale, ieri mattina il gruppo comunista ha, così, presentato a sala d'Ercole una mozione con la quale intende costringere il governo della Regione a rientrare nella legalità, rielaborando il programma. Nel documento primo firmatario il presidente del gruppo, compagno Gioacchino Vizzini) si torna a ribadire infatti, come il programma elaborato dall'assessore ai LL.PP. è improntato chiaramente ad esigenze di carattere clientelare e fa

facce letteralmente a pugni con i criteri di governabilità e di imparzialità cui deve essere ispirata la ripartizione territoriale della spesa regionale. L'assessore di Sala d'Ercole che è stata impegnata ieri mattina nella discussione di interrogazioni e interpellanze della rubrica « enti locali » e in serata nella discussione della legge sul personale della regione non si occuperà nei prossimi giorni soltanto del capitolo « Natoli » dell'amministrazione regionale, del settore-chiave del LL.PP.

Infatti il predecessore di Natoli, il suo collega di partito, il socialista Cardillo, che l'anno scorso dovette dimettersi dalla carica sull'onda di svariati scandali, e che si presentava, per così dire, della collorata, è stato sostituito dal segretario regionale repubblicano, Ciaravino, confermato nell'incarico nel « gabinetto » anche dall'attuale assessore, deve ancora rispondere alle contestazioni che gli saranno mosse dalla commissione di inchiesta parlamentare sull'assessore ai LL.PP. Il presidente dell'organismo, il socialista Gioacchino Ventimiglia, ha annunciato nei giorni scorsi alla presidenza dell'assemblea di essere pronto a riferire in aula sui risultati dell'inchiesta. Il dibattito sul documento preparato dalla commissione, al termine dell'indagine è già stato fissato per martedì prossimo, 28 ottobre.

Si rafforza nel Senesese l'alleanza di ferro dei due partiti

Democristiani e socialisti si spartiscono le USL

Nostro servizio POTENZA - L'alleanza di ferro tra democristiani e socialisti ha colpito ancora. Nell'assemblea della Unità sanitaria locale del Senesese per eleggere il consiglio di gestione, nonostante le sinistre - PCI e PSI - avessero la maggioranza, i socialisti hanno fatto quadrato con i democristiani, spartendosi ogni dialettica democratica ed un serio confronto sui problemi che l'USL dovrà affrontare in questa zona. Hanno imposto l'elezione del comitato di gestione manifestando l'arroganza di chi, avendo già deciso con logica spartitoria e lottizzatrice come dovranno essere governati tutti gli enti intermedi della Regione, rifugge dal confronto di merito sui problemi e calpesta quindi le regole elementari della democrazia.

Questo atto è tanto più grave in quanto proprio nel Senesese si era sviluppato un dibattito tra comunisti e socialisti che aveva portato alla scelta, unitaria tra i due partiti, di presentare alle altre forze democratiche (DC e PSDI) una proposta di ampia collaborazione senza pregiudiziale.

La segreteria provinciale del PCI in un documento ritiene che il compagno Di Maio, avendo costretto i socialisti del Senesese a disonorare l'intesa raggiunta con i comunisti, piegando il suo partito al ricatto democristiano, ha commesso un atto grave. Il compromesso del gruppo dirigente del PSI lucano da un lato indebolisce lo sforzo di iniziativa unitaria realizzato dalle forze di sinistra in quella zona e dall'altro è in contraddizione con le dichiarazioni rese in Consiglio provinciale dallo stesso PSI che esprimevano la volontà di non andare a maggioranza precostituite e "blindate" su tutto il territorio, ma di tener conto dei rapporti di forza all'interno dei vari enti.

Anche la segreteria provinciale del PSDI ha di recente polemizzato con democristiani e socialisti. Quanto è accaduto per le USL del Senesese conferma ormai le sperequazioni del gruppo dirigente del PSI lucano sulle posizioni delle forze preambolite della DC.

E' la segreteria dello scudocrociato - che si richiama alle posizioni del ministro a vita on. Colombo - che detta le regole degli accordi. Non è casuale, dunque, che sabato scorso si fosse infatti deciso ancora una volta un rinvio per l'elezione della giunta provinciale di Potenza. In cambio del mantenimento dell'accordo di uniformamento delle USL e della CM a quella di centro sinistra della Regione, la DC cederà alla socialista la presidenza dell'amministrazione provinciale di Potenza, priva di un governo da oltre quattro mesi.

La segreteria dello scudocrociato ha voluto però mettere alla prova i socialisti, non fidandosi di un accordo verbale raggiunto da tempo come si vociferava - per la spartizione completa degli enti locali.

Assemblea del PCI

Chi punta a rendere ingovernabile il Comune di Cosenza

Nostro servizio COSENZA - Che succede a Cosenza? E soprattutto, il marasma delle posizioni politiche di partiti, gruppi e sottogruppi, che si sono accesi nella politica cosentina oppure in qualche modo possono ricondursi a dinamiche più generali? Sono alcuni degli interrogativi a cui i comunisti hanno cominciato a dare una risposta con l'assemblea che si è svolta ieri sera nel salone del consiglio regio-

onale di Cosenza, al luogo dove da settimane si svolgono le tortuose vicende politiche legate all'elezione del sindaco e della giunta della città. L'iniziativa, aperta da una relazione del segretario del comitato cittadino, Cannataro, è stata chiusa da un intervento del sindaco, Franco Ambrogio, vice-responsabile della commissione meridionale del PCI.

In questi giorni - ha detto in apertura il compagno Cannataro - si sta scrivendo una fra le più brutte pagine della politica cittadina - non per responsabilità dei comunisti - il compagno Ambrogio si è chiesto se la vicenda dell'elezione del sindaco e della giunta non sia un imbarbarimento di un malessere più vasto che attraversa il rapporto di alcuni partiti con la società. Un malessere che non appare solo a Cosenza, quando si pensi che ancora non è stata eletta una giunta alla Regione Calabria e, nelle altre città di Catanzaro e Reggio Calabria. Il modificarsi delle posizioni politiche da un giorno all'altro, di partiti, correnti e gruppi, evoluti, è un sintomo che allarma.

Ma ancora oggi le divisioni all'interno della DC sono tutt'altro che ricomparse, si guarda ai contrasti determinati dalla sola possibilità che a Cosenza si formi una giunta di centro-sinistra dentro quel partito per la spartizione degli assessorati. In più la DC, proprio a Cosenza, è una circoscrizione, pur disponendo della maggioranza assoluta dei seggi, non è riuscita ad eleggere il presidente della circoscrizione. Di queste governabilità parla dunque la DC? La formazione di una giunta di sinistra - ha aggiunto - è un obiettivo che la condizione affinché, pur tra limiti e condizionamenti, si continui nell'opera di rinnovamento della città, nella crescita democratica e nella capacità di governo delle masse popolari. Una soluzione che riporti il centrosinistra alla guida della città, avrebbe tra le prime vittime proprio i partiti minori.

Ambrogio, riferendosi alla proposta avanzata in questi giorni di una giunta di centro-sinistra, si è chiesto il senso di questa proposta, quasi che a rendere drammatica la ricostituzione di una giunta di sinistra fosse il fatto che i comunisti per ricomporre contrasti che invece appartengono completamente ad altre forze politiche.

Vi è oggi da registrare un'intervista della Gazzetta del Sud al sindaco, il socialista Antonio Ruggero. Di ritorno dagli incontri avuti a Roma con i dirigenti del suo partito, l'esponente craxiano ha affermato la volontà di non dimettersi dalla carica cui è stato eletto, ma di lasciare i democristiani. Ha avanzato la proposta che si formi una giunta laico-socialista a tre, PSI, PSDI, PRI, con l'appoggio esterno della DC e non del PCI. Comunque non esclude un centro-sinistra tradizionale, affermando nell'intervista che « se non ci dovesse essere collegamento di un tubo direttamente dal serbatoio principale alla vecchia rete idrica, non può utilizzata da circa tre anni.

La decisione del sindaco, senza alcun parere o accordo tecnico valido, avrebbe dovuto consentire il rifornimento idrico alla parte alta del paese; in realtà, si è procurato un danno notevole per tutti i cittadini che, oggi, sono rinfiniti di acqua arida. Il grave è che nessun serio provvedimento è stato, finora, adottato dalle autorità

competenti nonostante una delegazione di cittadini abbia denunciato il gravissimo episodio al prefetto, malgrado specifica e motivata denuncia inviata al procuratore della Repubblica Bellivista, al medico provinciale, all'Ufficio acquedotti della Cassa per il Mezzogiorno.

Per la verità, dopo la protesta dei cittadini, è stato accertato che dal serbatoio l'acqua usava già inquinata e disposta la clorizzazione; per l'acqua con la ruggine, un tecnico della Cassa, inviato sul posto, ha sostenuto che essa era perfettamente potabile anche se, invitato dai cittadini a berla, si è rifiutato di farlo. Totalmente assente la Procura della Repubblica che, malgrado la gravità del fatto, non ha ancora ritenuto serio provvedimento è stato, finora, adottato dalle autorità

Chiesto l'intervento della Procura della Repubblica di Cagliari per l'inquinamento a Portovesme che ha distrutto bestiame e raccolto

Dalla nostra redazione CAGLIARI - La Procura della Repubblica di Cagliari è stata invitata ad aprire un'inchiesta sugli inquinamenti nella zona industriale di Portovesme. Dal primi accertamenti risulta che in quell'area del Sulcis la situazione è arrivata ormai ad un limite di rottura: gli scarichi industriali non solo procurano danni immensi all'ambiente ed al bestiame, ma mettono seriamente in pericolo la salute pubblica.

Le conseguenze degli inquinamenti vengono descritte e documentate, in un dossier che ora è all'esame del magistrato. « Il fluoro che dalle fabbriche si spande nei campi e negli abitati sta provocando un vero disastro ecologico. Una sostanza velenosa corrode le ossa delle pecore ed uccide i feti delle vacche entro il terzo mese. Un fumo di polvere ed anidride solforosa provoca nell'uomo malattie polmonari e brucia le foglie delle piante ».

Le aziende industriali Sarnin, Alsar, Enel, Eurochimica, Comsal, Dae e Sleni vengono messe sotto accusa. La Procura della Repubblica è stata chiamata a stabilire se da queste fabbriche provengono i veleni, che si spandono ad ogni ora del giorno e della notte, da Portovesme a portocuso, fino ad altri centri abitati del Sulcis.

Il quadro è drammatico: « Altissimo tasso di affezioni alle vie respiratorie, aria irrespirabile, intossicazioni collettive, morie di bestiame ». Un tale disastro è dovuto alla « fuoriuscita di scarichi inquinanti dagli impianti di depurazione », che sarebbe dovuto sempre fuori servizio per incuria o scarsa manutenzione.

Gli stabilimenti di piombo, zinco ed alluminio sono in funzione da appena sei mesi. Non si comprende perché gli impianti di depurazione siano già fuori uso. Forse non vengono messi in funzione per una deliberata scelta aziendale, per ragioni economiche o di altro genere? E' la domanda che molti si pongono. Le autorità preposte al controllo dell'ambiente (ed in specie l'assessorato regionale all'ecologia) devono dare risposte immediate, e devono trovare rimedi urgenti.

« Il nostro bestiame muore, le nostre vigne sono rovinate, la nostra salute è minacciata. Non vogliamo proprio che Portovesme diventi una seconda Seveso », denunciano i contadini della zona, rivendicando « giustamente un pronto intervento della Regione ».

Intanto si è mossa per prima l'amministrazione provinciale di Cagliari. Una commissione, presieduta dal veterinario provinciale, ha condotto una indagine, i cui risultati saranno resi noti nei prossimi giorni. Qualche indiscrezione è trapelata. La commissione provinciale ha riscontrato numerosi casi di osteoporosi su pecore e mucche, oltre ad una sensibile alterazione della vegetazione.

« Quanto succede nelle campagne del Sulcis - sostengono gli amministratori provinciali di sinistra - è certo dovuto all'inquinamento atmosferico prodotto dalle industrie di Portovesme. Sostanze nocive ed anche letali, contenute nei tubi di scarico, spandendosi per l'aria inondando il suolo non possono che compromettere in modo irreparabile sia la vegetazione che le colture. Gli animali risultano i più colpiti. Non parliamo delle pecore morte, ma di quelle rimaste in vita: non sono più in grado di reggersi sulle zampe ».

A seguito di una prima indagine condotta dal veterinario provinciale, « è stata inviata una comunicazione di diffida alle direzioni di una decina di aziende operanti nella zona. « I dubbi e le preoccupazioni manifestati in questi anni sia dalle popolazioni, sia dai lavoratori di Portovesme circa i livelli elevati di inquinamento atmosferico presenti nella zona - si legge nella diffida - hanno trovato conferma attraverso il sopralluogo effettuato dai veterinari provinciali e da una commissione formata da esperti nonché da

rappresentanti del comune di Portocuso ». « E' stata accertata la grave situazione in cui si trovano allevatori e viticoltori che operano a sud degli stabilimenti. Gli effetti provocati dall'inquinamento sono evidenti e si manifestano con morie di animali (prevalentemente ruminanti) e malformazioni alla struttura ossea che ne limitano e impediscono i movimenti, oltre ai danni arrecati ai vigneti ».

La Regione Sarda viene infine direttamente chiamata in causa. « Non ha costituito il Crias (Comitato regionale inquinamento atmosferico della Sardegna). L'organismo avrebbe dovuto operare fin dal 1976. E' rimasto sulla carta. Chiaro, dunque, che il « dossier Portovesme » alla Regione è del tutto ignorato. L'allarme proveniente dalle popolazioni, dai lavoratori e dagli allevatori del Sulcis non è stato neppure minimamente ascoltato. Se gli scarichi industriali devastano ed uccidono, non è un affare del « potere » di Cagliari, anzi, non è stato compiuto neanche il minimo tentativo per restringere le aziende ad adottare i sistemi di prevenzione previsti dalla legge in materia di inquinamento dell'atmosfera e delle acque. E così le campagne continuano a venire cosparse di gas micidiali ».

Giuseppe Podda

Interrogazione PCI alla Regione A. S. Antico il record di morti per cancro: sotto accusa la società Sardanag



Prima le malattie polmonari ora lo spettro della carestia

In un dossier le conseguenze degli scarichi industriali - La gente colpita da affezioni alle vie respiratorie - Le sostanze velenose corrodono le ossa degli animali - Nessun controllo della Regione

Dalla nostra redazione CAGLIARI - La Procura della Repubblica di Cagliari è stata invitata ad aprire un'inchiesta sugli inquinamenti nella zona industriale di Portovesme. Dal primi accertamenti risulta che in quell'area del Sulcis la situazione è arrivata ormai ad un limite di rottura: gli scarichi industriali non solo procurano danni immensi all'ambiente ed al bestiame, ma mettono seriamente in pericolo la salute pubblica.

Le conseguenze degli inquinamenti vengono descritte e documentate, in un dossier che ora è all'esame del magistrato. « Il fluoro che dalle fabbriche si spande nei campi e negli abitati sta provocando un vero disastro ecologico. Una sostanza velenosa corrode le ossa delle pecore ed uccide i feti delle vacche entro il terzo mese. Un fumo di polvere ed anidride solforosa provoca nell'uomo malattie polmonari e brucia le foglie delle piante ».

Le aziende industriali Sarnin, Alsar, Enel, Eurochimica, Comsal, Dae e Sleni vengono messe sotto accusa. La Procura della Repubblica è stata chiamata a stabilire se da queste fabbriche provengono i veleni, che si spandono ad ogni ora del giorno e della notte, da Portovesme a portocuso, fino ad altri centri abitati del Sulcis.

Il quadro è drammatico: « Altissimo tasso di affezioni alle vie respiratorie, aria irrespirabile, intossicazioni collettive, morie di bestiame ». Un tale disastro è dovuto alla « fuoriuscita di scarichi inquinanti dagli impianti di depurazione », che sarebbe dovuto sempre fuori servizio per incuria o scarsa manutenzione.

Gli stabilimenti di piombo, zinco ed alluminio sono in funzione da appena sei mesi. Non si comprende perché gli impianti di depurazione siano già fuori uso. Forse non vengono messi in funzione per una deliberata scelta aziendale, per ragioni economiche o di altro genere? E' la domanda che molti si pongono. Le autorità preposte al controllo dell'ambiente (ed in specie l'assessorato regionale all'ecologia) devono dare risposte immediate, e devono trovare rimedi urgenti.

« Il nostro bestiame muore, le nostre vigne sono rovinate, la nostra salute è minacciata. Non vogliamo proprio che Portovesme diventi una seconda Seveso », denunciano i contadini della zona, rivendicando « giustamente un pronto intervento della Regione ».

Intanto si è mossa per prima l'amministrazione provinciale di Cagliari. Una commissione, presieduta dal veterinario provinciale, ha condotto una indagine, i cui risultati saranno resi noti nei prossimi giorni. Qualche indiscrezione è trapelata. La commissione provinciale ha riscontrato numerosi casi di osteoporosi su pecore e mucche, oltre ad una sensibile alterazione della vegetazione.

A seguito di una prima indagine condotta dal veterinario provinciale, « è stata inviata una comunicazione di diffida alle direzioni di una decina di aziende operanti nella zona. « I dubbi e le preoccupazioni manifestati in questi anni sia dalle popolazioni, sia dai lavoratori di Portovesme circa i livelli elevati di inquinamento atmosferico presenti nella zona - si legge nella diffida - hanno trovato conferma attraverso il sopralluogo effettuato dai veterinari provinciali e da una commissione formata da esperti nonché da

rappresentanti del comune di Portocuso ». « E' stata accertata la grave situazione in cui si trovano allevatori e viticoltori che operano a sud degli stabilimenti. Gli effetti provocati dall'inquinamento sono evidenti e si manifestano con morie di animali (prevalentemente ruminanti) e malformazioni alla struttura ossea che ne limitano e impediscono i movimenti, oltre ai danni arrecati ai vigneti ».

La Regione Sarda viene infine direttamente chiamata in causa. « Non ha costituito il Crias (Comitato regionale inquinamento atmosferico della Sardegna). L'organismo avrebbe dovuto operare fin dal 1976. E' rimasto sulla carta. Chiaro, dunque, che il « dossier Portovesme » alla Regione è del tutto ignorato. L'allarme proveniente dalle popolazioni, dai lavoratori e dagli allevatori del Sulcis non è stato neppure minimamente ascoltato. Se gli scarichi industriali devastano ed uccidono, non è un affare del « potere » di Cagliari, anzi, non è stato compiuto neanche il minimo tentativo per restringere le aziende ad adottare i sistemi di prevenzione previsti dalla legge in materia di inquinamento dell'atmosfera e delle acque. E così le campagne continuano a venire cosparse di gas micidiali ».

Giuseppe Podda

Messo sotto sequestro l'impianto di depurazione

La realizzazione dell'opera è imperfetta - Il rischio sempre presente dell'inquinamento dell'acqua

GIBELLINA (Trapani) - La magistratura torna a Gibellina, una dei centri della Valle del Belice, distrutti dal terremoto, la cui ricostruzione è al centro di varie inchieste. Il sostituto procuratore della Repubblica di Marsala Fausto Cardella, dopo un accurato sopralluogo, ha disposto il sequestro dell'impianto di depurazione dei rifiuti, di un serbatoio idrico e di un piesso scolastico. La scuola, comunque, potrà continuare a funzionare.

Sotto inchiesta è soprattutto la rete fognante, le cui imperfezioni comportano il permanente pericolo di inquinamento della rete di distribuzione dell'acqua. Secondo una relazione tecnica, la realizzazione delle opere è stata compiuta con criteri più che discutibili.

NELLA FOTO: le nuove case sorte a Gibellina

competenti nonostante una delegazione di cittadini abbia denunciato il gravissimo episodio al prefetto, malgrado specifica e motivata denuncia inviata al procuratore della Repubblica Bellivista, al medico provinciale, all'Ufficio acquedotti della Cassa per il Mezzogiorno.

Per la verità, dopo la protesta dei cittadini, è stato accertato che dal serbatoio l'acqua usava già inquinata e disposta la clorizzazione; per l'acqua con la ruggine, un tecnico della Cassa, inviato sul posto, ha sostenuto che essa era perfettamente potabile anche se, invitato dai cittadini a berla, si è rifiutato di farlo. Totalmente assente la Procura della Repubblica che, malgrado la gravità del fatto, non ha ancora ritenuto serio provvedimento è stato, finora, adottato dalle autorità

competenti nonostante una delegazione di cittadini abbia denunciato il gravissimo episodio al prefetto, malgrado specifica e motivata denuncia inviata al procuratore della Repubblica Bellivista, al medico provinciale, all'Ufficio acquedotti della Cassa per il Mezzogiorno.

Per la verità, dopo la protesta dei cittadini, è stato accertato che dal serbatoio l'acqua usava già inquinata e disposta la clorizzazione; per l'acqua con la ruggine, un tecnico della Cassa, inviato sul posto, ha sostenuto che essa era perfettamente potabile anche se, invitato dai cittadini a berla, si è rifiutato di farlo. Totalmente assente la Procura della Repubblica che, malgrado la gravità del fatto, non ha ancora ritenuto serio provvedimento è stato, finora, adottato dalle autorità

competenti nonostante una delegazione di cittadini abbia denunciato il gravissimo episodio al prefetto, malgrado specifica e motivata denuncia inviata al procuratore della Repubblica Bellivista, al medico provinciale, all'Ufficio acquedotti della Cassa per il Mezzogiorno.

Per la verità, dopo la protesta dei cittadini, è stato accertato che dal serbatoio l'acqua usava già inquinata e disposta la clorizzazione; per l'acqua con la ruggine, un tecnico della Cassa, inviato sul posto, ha sostenuto che essa era perfettamente potabile anche se, invitato dai cittadini a berla, si è rifiutato di farlo. Totalmente assente la Procura della Repubblica che, malgrado la gravità del fatto, non ha ancora ritenuto serio provvedimento è stato, finora, adottato dalle autorità

competenti nonostante una delegazione di cittadini abbia denunciato il gravissimo episodio al prefetto, malgrado specifica e motivata denuncia inviata al procuratore della Repubblica Bellivista, al medico provinciale, all'Ufficio acquedotti della Cassa per il Mezzogiorno.

Per la verità, dopo la protesta dei cittadini, è stato accertato che dal serbatoio l'acqua usava già inquinata e disposta la clorizzazione; per l'acqua con la ruggine, un tecnico della Cassa, inviato sul posto, ha sostenuto che essa era perfettamente potabile anche se, invitato dai cittadini a berla, si è rifiutato di farlo. Totalmente assente la Procura della Repubblica che, malgrado la gravità del fatto, non ha ancora ritenuto serio provvedimento è stato, finora, adottato dalle autorità

Enzo Lacaria

